

COLLEGAMENTO FRA SCIENZA E CULTURA CRISTIANA

secondo lo storico Pierre Duhem

[Da un articolo di Diego Fusaro]

Duhem ritiene di riconoscere quella faticosa ricerca d'ordine e d'unità, che caratterizza, quasi come *"un desiderio irresistibile"*, il lavoro scientifico, nella storia delle dottrine fisiche.

Animato dalla sola intenzione di svolgere un'indagine storica, senza finalità direttamente apologetiche, egli intraprende, agli inizi del secolo XX, una ricerca archivistica di proporzioni che, ancor oggi, lasciano esterrefatti. Senza assistenti, senza nessuno degli odierni ausili della ricerca, afflitto da un tremore progressivo alla mano destra, compila in breve tempo centoventi quaderni di duecento pagine ciascuno, con brani estratti da un centinaio di manoscritti medievali, rintracciati nelle più svariate biblioteche e librerie francesi, specialmente parigine, individuate con estrema difficoltà per l'assenza di cataloghi e di repertori generali. Da questo materiale vedrà la luce il monumentale *Le Système du monde. Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic*, pensato in dieci volumi, lasciato incompiuto all'ottavo per la morte dell'autore, pubblicato dal 1913 al 1954 con lunghi intervalli. La documentazione storica duhemiana veniva a smentire uno dei *cliché* più consolidati della storiografia progressista, quello secondo cui il cristiano "distacco dal mondo" avrebbe congelato l'interesse per l'indagine naturale che fu proprio del mondo greco. Duhem avverte, invece, che la scienza greca aveva già perduto molto della sua vivacità al tempo in cui il cristianesimo era diventato un fattore socio-culturale importante e che, in genere, il mancato sviluppo della scienza presso tutte le culture antiche, quella greca inclusa, doveva avere una causa estranea al cristianesimo. E il tratto comune a quelle civiltà era la concezione circolare del tempo, che rinchiudeva il cosmo e l'esistenza umana in un perpetuo ciclo di nascita-morte-rinascita, senza inizio né fine e sostanzialmente privo di senso, ovvero l'esatto opposto di quanto può suscitare curiosità scientifica: *"per condannarlo e gettarlo a mare come una mostruosa superstizione, doveva venire il cristianesimo"*, scrive Duhem. Ne segue, dunque, che il cristianesimo non ha inibito la ricerca scientifica, ma anzi – paradossalmente – l'ha animata, conferendole una vivacità che col tempo era andata perduta.

Nel 1913, quando pubblica il terzo volume degli *Études sur Léonard de Vinci, ceux qu'il a lus et ceux qui l'ont lu*, è ormai consapevole che la sua indagine storica gli ha fornito la prova documentale delle radici medievali della scienza di Isaac Newton (1642-1727), radici ritrovate nella dottrina non aristotelica dell'*impetus* professata alla Sorbona dai *doctores parisienses* e riportata dal più eminente fra loro, Giovanni Buridano (1300 ca.-1358 ca.), nei commentari al *De Caelo* e alla *Fisica* di Aristotele (384-322 a. C.). In essa Duhem riconosce chiaramente un'anticipazione della prima legge di Newton, o

legge del moto inerziale, e nella meccanica parigina del secolo XIV il segno della fecondità del tradizionale atteggiamento cristiano verso il cosmo, che, dall'Antico Testamento fino ai Padri e alla Scolastica, ha posto le condizioni del sapere scientifico dei secoli successivi: *"come potrebbe un cristiano non essere grato a Dio per tutto questo?"*, egli si interroga stupito. Il cristianesimo – e, nella fattispecie, il ricorso a Dio – serve a Duhem per trovare una risposta che, da sola, la scienza non è in grado di fornire all'uomo, a dispetto di quel che invece riteneva Comte e, sulla sua scia, il nutrito stuolo dei positivisti che, in nome del progresso e del dato di fatto, avevano bandito ogni realtà metafisica (Dio compreso). Metafisica e scienza sono invece da Duhem tenute separate, in modo che non si inquinino a vicenda: solo così ciascuna di esse può saldamente rimanere valida, cosa che, evidentemente, non può avvenire se le si mischiano indebitamente o se si proclama dogmaticamente la superiorità della scienza sulla metafisica (come fanno i positivisti).

Vedi su Pierre Duheme l'intero [articolo di Diego Fusaro](#)